

MOTUS / 48

Studi sulla società

DIREZIONE

ANGELO ROMEO (Università Guglielmo Marconi di Roma)

COMITATO SCIENTIFICO

Davide Arcidiacono (Università di Catania); Giovanni Boccia Artieri (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo); Federico Boni (Università degli Studi di Milano); Marco Bontempi (Università di Firenze); Davide Borrelli (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli); Patrizia Calefato (Università degli Studi di Bari); Vincenzo Cicchelli (Université Paris Descartes-Gemass Paris Sorbonne/CNRS); Vanni Codeluppi (Università Iulm di Milano); Fabio D'Andrea (Università di Perugia); Michaël V. Dandrieux (Sciences Po Paris/EMI); Umberto Di Maggio (Università Lumsa, Campus di Palermo); Claude Didry (CNRS, Paris); Manolo Farci (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo); Mihaela Gavrilă (Sapienza Università di Roma); Paolo Gerbaudo (King's College, London); Chiara Giaccardi (Università Cattolica di Milano); David Le Breton (Université de Strasbourg); Fabio Massimo Lo Verde (Università di Palermo); Mauro Magatti (Università Cattolica di Milano); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Marco Mazzoni (Università di Perugia); Maurizio Merico (Università di Salerno); Fabio Mostaccio (Università di Messina); Marildo José Nercolini (Universidade Federal Fluminense); Donatella Pacelli (Università Lumsa); Roberta Paltrinieri (Università di Bologna); Gianfranco Pecchinenda (Università Federico II, Napoli); Pasquale Peluso (Università Guglielmo Marconi di Roma); Massimo Pendenza (Università di Salerno); Marco Pitzalis (Università di Cagliari); Marc Pradel (Universitat de Barcelona); Emanuele Rossi (Università Roma Tre); Diana Salzano (Università di Salerno); Cosimo Marco Scarcelli (Università di Padova); Roberto Serpieri (Università Federico II, Napoli); Emanuele Toscano (Università Guglielmo Marconi di Roma); Anna Lisa Tota (Università Roma Tre); Junji Tsuchiya (Waseda University of Tokyo); Gianpiero Vincenzo (Accademia di Belle arti di Catania); Michel Wieviorka (école des Hautes Etudes en Sciences Sociales).

I volumi pubblicati sono sottoposti a *double blind peer review*.

Oltre le parole

Informazione e disinformazione
nelle pratiche discorsive della contemporaneità

A cura di Valeria Cavazzino
e Francesco Morleo



Il volume è pubblicato con fondi del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale.

Meltemi editore
www.meltemieditore.it
redazione@meltemieditore.it

Collana: *Motus*, n. 48
Isbn: 9791256150991

© 2024 – MELTEMI PRESS SRL
Sede legale: via Ruggero Boscovich, 31 – 20124 Milano
Sede operativa: piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 22471892

Indice

- 9 Introduzione
- 11 Informazione e disinformazione.
Implicazioni discorsive e significati sociali
Valeria Cavazzino
- 19 Fare e parlare di informazione:
fili diversi della stessa trama
Francesco Morleo
- 25 L'Antropocene, la crisi ecologica e l'(im)possibile
utopia: per un'analisi concettuale dei limiti
dell'esperienza temporale della Modernità
Delio Salottolo
- 25 1. Utopia e "crisi dell'esperienza temporale"
- 30 2. L'alba dell'utopia
- 34 3. Il tramonto dell'utopia
- 39 4. L'(im)possibile utopia
- 45 Cambiamenti climatici e rischi socio-ambientali:
politiche, pratiche e narrative.
Qualche appunto di lavoro
Eleonora Guadagno
- 45 1. La complessità del *riskscape* nel Mezzogiorno italiano
- 47 2. I paesaggi vitati: un presidio di "sostenibilità"?

51	3. Considerazioni sullo stato dei litorali: alcune questioni “sommerse”
56	4. Brevi note (non) conclusive
63	Poteri privati e libertà d’espressione (intorno al Digital Services Act) <i>Valeria Confortini</i>
63	1. Potere e responsabilità (nella società dell’informazione)
65	2. Potere delle piattaforme online: momento normativo
66	3. Segue. Momento coercitivo
68	4. Un caso: CasaPound <i>vs</i> Meta
69	5. Moderazione dei contenuti e responsabilità del provider
71	6. Un altro modo del “respondere”? Rischi sistemici e obblighi di mitigazione
73	7. Un altro modo di regolare? Digital Services Act e “nuove scuole”
81	“Will You Destroy My Life? OMG, Yes!”: A thematic and multimodal analysis of MGTOW Memes <i>Giuseppina Scotto di Carlo</i>
81	1. Introduction
83	2. MGTOW Memes and Passive Harassment
84	3. Corpus and Methodology
86	4. Results
86	4.1. Women
92	4.2. Marriage and Divorce
95	4.3. MGTOW and other Men
98	4.4. Feminism
101	4.5. <i>Schadenfreude</i>
104	5. Conclusions
109	<i>Hate speech</i> nel diritto internazionale: obblighi dello Stato ed effettività della tutela giurisdizionale <i>Marianna Pace</i>
109	1. Introduzione. La comunicazione nel cyberspazio: <i>hate speech</i> e diritti umani

113	2. Il fenomeno dell' <i>'hate speech'</i> nel cyberspazio: il regime giuridico applicabile e il difficile bilanciamento con la libertà di espressione
125	3. La responsabilità di Stati e di attori privati nel garantire il rispetto dei diritti umani nel cyberspazio: quali le azioni volte a contrastare il fenomeno dell' <i>'hate speech'</i>
132	4. Osservazioni conclusive
137	La musica barocca francese sotto il profilo di una riscoperta terminologica <i>Sergio Piscopo</i>
137	1. Introduzione
139	2. Metodologia e creazione del corpus
141	3. Alcune considerazioni cronologiche
143	3.1. Un cambiamento di pensiero e di forme: la nascita di una nuova terminologia
145	4. La tessitura e la tipologia vocale a confronto
149	5. Alcune riflessioni terminologiche sull'organo di fattura francese
152	6. Conclusioni
157	<i>Newspeak, Novafala, Nuovalingua:</i> tradurre la lingua della propaganda <i>Guia M. Boni</i>
157	1. Introduzione
159	2. Lingue a confronto: <i>Oldspeak vs Newspeak</i>
164	3. La sfida del neologismo
166	4. Traduzioni a confronto: <i>Oldspeak e Newspeak</i>
177	L'interlingua al cinema tra stereotipi e distorsioni: riflessioni sul doppiaggio in italiano e tedesco del film <i>The Terminal</i> <i>Marta Maffia, Maria Di Maro</i>
177	1. Introduzione
178	2. Le lingue (doppiate) e gli stranieri nel cinema: Italia e Germania
181	3. Il caso <i>The Terminal</i>

183	3.1. Lo studio: l'interlingua di Viktor
183	3.1.1. Obiettivo
183	3.1.2. Materiali e metodo
186	4. Il doppiaggio dell'interlingua in italiano
190	5. Il doppiaggio dell'interlingua in tedesco
194	6. Riflessioni conclusive

199 Modelli del linguaggio generativi e giornalismo:
 qualità della traduzione automatica
 Maria Pia di Buono

199	1. Introduzione
201	2. La traduzione giornalistica e i sistemi di traduzione automatica
206	3. Esperimento e analisi dei risultati
215	4. Conclusioni

223 Tanti neri in una volta.
 Rappresentazione e ricezione del II Congresso
 di Scrittori e Artisti Neri a Roma (1959)
 Francesca De Rosa

223	1. L'Africa nel dibattito intellettuale e culturale italiano negli anni Sessanta
225	2. Il Congresso di Roma del 1959. Oltre la vocazione ipertrofica dell'Occidente
228	3. La ricezione del Convegno nella Stampa italiana
229	3.1. <i>L'Avanti!</i>
233	3.2. <i>L'Unità</i>
234	3.3. <i>Il Messaggero</i>
236	3.4. <i>Corriere della Sera</i>
239	4. Ricostruzioni della partecipazione al Congresso su <i>Il Contemporaneo</i> del 1959. Mário Pinto de Andrade e Arnaldo Palacios

Introduzione

Questo libro raccoglie i lavori presentati durante la giornata di studi interdipartimentale organizzata lo scorso febbraio presso l'Università di Napoli "L'Orientale" con l'intenzione di condividere uno spazio di riflessione intorno al tema della manipolazione informativa e discorsiva secondo una prospettiva multidisciplinare.

Il titolo dato all'evento, "Informazione-Disinformazione. La costruzione del significato attraverso strutture e parole", descrive la matrice comune dei dodici studi condotti dalle ricercatrici e dai ricercatori di diverse discipline e che, insieme, restituiscono un quadro complesso e vario attorno agli assi tematici proposti per l'occasione. Se quella giornata intendeva porsi come un momento di incontro tra studiose e studiosi che condividono l'interesse per le dinamiche, soprattutto in chiave linguistica, che regolano le relazioni sociali, il volume che qui si presenta vuole proporsi come un rinsaldamento di quelle stesse intenzioni che hanno animato l'organizzazione di questo incontro e che trovano riscontro immediato nelle pagine che seguono. In quest'ottica, sette ricercatrici e due ricercatori propongono approfondimenti specifici sul tema rispetto all'ambito disciplinare di pertinenza, accogliendo l'invito ad analizzare il flusso delle evoluzioni che stanno modificando i termini della comunicazione mediatica: dalla filosofia morale, passando per la geografia, la linguistica, la

letteratura, le arti musicali e il diritto, ciascun capitolo si offre come modello di integrazione di strumenti metodologici e di aspetti teorici diversi applicati allo studio per lo studio delle dinamiche discorsive e dei meccanismi linguistici che caratterizzano il circuito informativo.

L'approccio innovativo e inclusivo rappresenta il *trait d'union* dei saggi selezionati per questo volume in cui verranno trattate questioni che riguardano i codici e i meccanismi di costruzione del discorso pubblico in più direzioni e campi di applicazione allo scopo di offrire un panorama diversificato capace di ritrarre l'evoluzione dei fenomeni sociali legati ai processi comunicativi.

Newspeak, Novafala, Nuovalingua:
tradurre la lingua della propaganda
Guia M. Boni

Beijo pouco, falo menos ainda.
Mas invento palavras
Que traduzem a ternura mais funda
E mais cotidiana.
Inventei, por exemplo, o verbo teadorar.
Intransitivo:
Teadoro, Teodora
Manuel Bandeira, *Neologismo*, 1947

When I use a word', Humpty Dumpty said,
in rather a scornful tone,
'it means just what I choose it to mean
– neither more nor less.
Lewis Carroll, *Through
the Looking Glass*, 1871

1. *Introduzione*

“La néologie est à la fois usage du code et subversion du code, reconnaissance de la norme et transgression de la norme, bref, ‘créativité gouvernée par les règles’ et ‘créativité qui change les règles’” (Bastuji 1974, p. 18). Con queste parole, Jacqueline Bastuji fornisce una delle definizioni più calzanti della neologia perché ne evidenzia il carattere paradossale.

Infatti, come scrive la studiosa, la neologia ha la caratteristica di comprendere in sé il codice e il suo contrario, la norma e il suo contrario, una creatività governata da regole che a loro volta la sovvertono. È proprio questa contraddizione in termini che affronteremo in *1984* di George Orwell, il quale descrive la lingua di una società in via di formazione che non adotta una lingua inventata, ma sorprende il lettore nell'alveo di una lingua possibile: epurata, essiccata, ridotta ai minimi termini. A una lingua del genere, dosata con sapienza nel testo per non creare intralcio alla lettura, Orwell dedica un'appendice a dimostrare quale importanza attribuisse alla lingua nell'economia del romanzo. I neologismi rappresentano sempre una grande sfida per il traduttore, ma in questo caso le regole esplicitate nell'appendice riducono ulteriormente il margine di manovra.

Prima, però, introduciamo rapidamente il romanzo di George Orwell su cui si baserà in nostro lavoro. Siamo nel 1984, dopo un ennesimo conflitto, il mondo è diviso tra tre potenze: Oceania (USA, America latina, Regno Unito, Irlanda...), Eurasia (Europa e Russia) e Estasia (Cina, Giappone, India settentrionale...). Questi blocchi, in perenne conflitto, si alleano di volta in volta gli uni contro gli altri. Il regime di Oceania, dove si svolge l'azione del romanzo, è il SOCING, ossia Socialismo inglese. Gli abitanti sono costantemente vigilati da telecamere anche in casa. La società è divisa in tre classi ben distinte: chi governa all'apice, la classe dei funzionari in mezzo e una indistinta classe lavoratrice che gode di maggiore libertà perché considerata alla stregua di massa lavoro, i proletari, i cosiddetti "prole".

Il protagonista, Winston Smith, è un funzionario del Ministero della Verità, adibito alla propaganda. Qui svolge un compito redazionale, ossia modifica il passato (giornali, libri...) aggiornandoli via via con la cronaca del presente. A lui spetta, in caso di novità (cambiamenti di alleanza, caduta in disgrazia di qualcuno...) il compito di rimodellare il passato, entrando direttamente in giornali, libri, fotografie o qualunque altro tipo di testimonianza ed epurandoli. In

questo modo si annulla la storia: “‘Who controls the past,’ ran the Party slogan, ‘controls the future: who controls the present controls the past’” (Orwell 2012, p. 44).

A Winston Smith non è ancora stato del tutto sradicato il germe della ribellione, infatti sin dalle prime pagine commette una serie di reati: compera un quaderno, intenzionato a scrivere un diario; in casa cerca una posizione dove sottrarsi all’occhio vigile della telecamera; si lascerà attirare in una storia d’amore con Julia; cederà all’amicizia con O’Brien, ossia tenterà con tutti i poveri mezzi a sua disposizione di tenere testa ai diktat del regime.

Come se tali misure coercitive non bastassero, il regime sta creando una nuova lingua che gli permetta di irreggimentare, nel giro di un paio di generazioni, tutti gli spiriti, abolendo qualsiasi forma di pensiero divergente.

Su questa nuova lingua, presentata da Orwell nel romanzo e a cui dedica una accurata appendice, ci soffermeremo, concentrandoci sugli ostacoli, talvolta inaggirabili, che solleva la traduzione dei neologismi, mettendo a confronto l’originale con le versioni italiana e portoghese.

2. *Lingue a confronto: Oldspeak vs Newspeak*

La nuova lingua (*Newspeak*) è una lingua creata a tavolino dall’intelligenza di Oceania. Una lingua basata sull’inglese standard e modificata, razionalizzata, distillata per formattare il pensiero degli abitanti.

Nel 1984, la vecchia lingua – ossia l’inglese standard, detto *Oldspeak* – era ancora diffusa, ma le si stava affiancando la nuova lingua che al momento era ancora appannaggio degli addetti ai lavori e dei membri del partito. L’undicesima edizione del *Newspeak Dictionary* era in lavorazione e sarebbe stata quella definitiva così come si prevedeva che nel 2050 la nuova lingua si sarebbe imposta del tutto, con la morte delle ultime generazioni ancora bilingui. Scopo della nuova lingua era snellire e sfofrire lessico e grammatica, mirando così alla semplifi-

cazione del pensiero, il quale senza parole a disposizione non sarebbe stato in grado di formulare riflessioni non allineate alle idee governative del Socing (Socialismo inglese). Il risultato era senza dubbio uno svilimento linguistico all'insegna di sintesi e condensazione, ma anche uno sforzo di creatività non indifferente per quanto riguarda autore e traduttori.

Tenteremo un rapido riepilogo dei principi della nuova lingua, basandoci sull'appendice, senza la quale non potremmo passare ad analizzare le traduzioni italiana e portoghese.

George Orwell comincia col descrivere lo stato dell'arte: la nuova lingua (*Newspeak*) era basata sull'inglese standard (*Oldspeak*) e nel 1984 era ancora riservata agli addetti ai lavori. Sebbene "The Times" si cimentasse di tanto in tanto con qualche editoriale, questo risultava ai più incomprensibile. L'obiettivo, previsto per il 2050, era di arrivare a un pensiero unico; infatti con la scomparsa della vecchia lingua non ci sarebbero state più parole a disposizione per formulare idee incompatibili con il regime. Si lavorava su due fronti: da una parte, eliminare le parole oppure limitarne il significato alla prima accezione (Lessico A), dall'altra, inventarne di nuove, per lo più composte, neologismi (Lessico B) dalla forte caratterizzazione eufonica che ne avrebbe facilitato la memorizzazione. Era previsto anche un Lessico C, scientifico e tecnico, proveniente dalla vecchia lingua, ma il cui uso, oltre a essere circoscritto a scienziati o tecnici, era limitato a liste suddivise per disciplina.

Il Lessico A, come anticipato, era caratterizzato da parole di uso comune e serviva a soddisfare i bisogni primari: mangiare, bere, guidare... Una lingua d'azione con uno scopo puramente utilitaristico. A ogni vocabolo corrispondeva un unico concetto (privo di sfumature o ambiguità), i significati figurati erano aboliti, la polisemia neanche presa in considerazione. Questo lessico (come gli altri peraltro) poggiava su una grammatica estremamente semplificata. Qui di seguito, riportiamo le nuove regole esplicitate nell'appendice e riportate nel romanzo. Una delle caratteristiche più notevoli è che, a seguito di tagli e riduzioni, il vocabolario, contrariamente

a qualunque altra lingua viva, non cresceva, ma diminuiva: “We’re destroying words – scores of them, hundreds of them, every day. We’re cutting the language down to the bone” (Orwell 2012, p. 64). A questo scopo, si tendeva alla massima semplificazione. Non era più necessario mantenere verbo e sostantivo, ne bastava uno (“verb-noun”) per assolvere alle due funzioni: per esempio si poteva sacrificare “thought” (sostantivo) a favore di “think” (verbo), tema da cui poi creare neologismi come “doublethink”.

Aggettivi e avverbi erano normati con un suffisso a testa: “-ful” per i primi (“speedful” = veloce) e “-wise” per i secondi (“speedwise” = velocemente).

Ogni parola conteneva il proprio contrario, bastava farla precedere dal prefisso privativo UN-, eliminando l’antonimo¹. Se “cold” era freddo, “uncold” sarebbe stato non freddo. L’unica difficoltà risiedeva nella scelta: quale parola preferire all’interno di una coppia? Per indicare “luminoso” si avevano a disposizione “light” e “undark” quale dei due andava abolito?

Come rafforzativo c’era “plus”- o addirittura “double-plus-”: sempre a partire da “cold”, si otteneva “pluscold” (molto freddo), “doublepluscold” (freddissimo).

Il passato e il participio passato avevano un’unica desinenza regolare “-ed”: “steal/stealed”.

I plurali finivano invariabilmente in “-s” o “-es”: “man/mans”. Le uniche irregolarità mantenute riguardano pronomi (tranne WHOM abolito), relativi, dimostrativi e ausiliari.

Al Lessico B è stata ovviamente dedicata la trattazione più lunga e accurata, essendo stato creato a fini politici (il Lessico A riguardava principalmente la vita di tutti i giorni) in vista del sospirato lavaggio del cervello o per adoperare il tono eufemistico tanto caro al regime “to impose a desirable mental

¹ “After all, what justification is there for a word which is simply the opposite of some other word? A word contains its opposite in itself. Take ‘good’, for instance. If you have a word like ‘good’, what need is there for a word like ‘bad’? ‘Ungood’ will do just as well—better, because it’s an exact opposite, which the other is not” (Orwell 2012, p. 66).

attitude” (Orwell 2012, p. 381). Le nuove parole potevano essere composte, ossia accostando due categorie grammaticali (nome + nome; aggettivo + nome...) come “goodthink”; oppure derivate, come visto prima, con l’aggiunta di prefissi o suffissi: “speedful” o, addirittura, mescolando derivazione e composizione: “goodthinkful”.

Si trattava di una specie di stenografia verbale (“verbal shorthand”) dove l’etimologia ricopriva un ruolo di secondo piano, mentre l’eufonia diveniva di primaria importanza. La ragione andava ricercata nella pronunciabilità che, peraltro, è uno dei principi grazie al quale le nostre lingue accettano l’introduzione di forestierismi. Inoltre, possiamo supporre che, passando dalla vecchia alla nuova lingua, il suono facilitasse la memorizzazione tanto più che non ci si poteva più avvalere della ricomposizione della parola, visto che l’etimologia era caduta in disgrazia: “The B words were not constructed on any etymological plan. The words of which they were made up could be any parts of speech, and could be placed in any order and mutilated in any way which made them easy to pronounce while indicating their derivation” (Orwell 2012, p. 382). Caratterizzate dalla sintesi, le parole della nuova lingua ponevano problemi di comprensione a chi, ancora bilingue, si ostinava a scomporre le parole per capirle. La capacità sintetica era ovviamente portata alle estreme conseguenze dalle sigle, o abbreviazioni per compendio², sempre gradite ai regimi totalitari all’inizio del Novecento (Gestapo = Geheime Staatspolizei o Comintern = Internazionale comunista...). Le sigle godevano di buona fama perché, restringendo una locuzione, ne riduceva anche il significato che col passare degli anni sarebbe diventato sempre più opaco. Le nuove parole erano prevalentemente bisillabi e trisillabi, con accento regolare, sempre all’insegna dell’eufonia, laddove i discorsi tendevano a diventare automatici, preconfezionati, privi di contenuto. Anzi, ulti-

² L. Serianni, *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, con la collaborazione di A. Castelvechi; glossario di G. Patota, Garzanti, Milano 1997.

mamente si stava sperimentando il “duckspeak”, una specie di starnazzare, il cui obiettivo a lungo termine era di rendere la laringe indipendente dal cervello. Il Lessico C, univoco come quello A, era quello scientifico e tecnico che si rifaceva per lo più alla vecchia lingua. Oltre a non essere usato fuori dal proprio ambito, ogni disciplina aveva a disposizione una lista di vocaboli da cui attingere. Ridotte al minimo erano le parole comuni ai lessici A, B e C. Va inoltre sottolineato che non esisteva una parola per scienza e tantomeno per pensiero o metodo scientifico.

Insomma, dal momento in cui la vecchia lingua sarebbe caduta in disuso, non sarebbe più stato possibile con i vocaboli a disposizione esprimere opinioni divergenti. E anche una frase come “big brother is ungood” che poteva essere ritenuta eretica, in realtà non lo era perché era impossibile argomentarla. Lo stesso valeva per una frase come “all mans are equal” che non solo non aveva alcun tratto rivoluzionario, ma non aveva corrispondenza in natura. Infatti, uguale aveva come prima accezione “Che nella natura, o nell’aspetto, non differisce” ed era davanti agli occhi di tutti che gli uomini non erano fisicamente tutti uguali. Il significato “pericoloso”, ossia quello di uguaglianza sociale, era andato perduto.

Gli ultimi paragrafi sono dedicati alla traduzione. Una volta caduta in disuso la vecchia lingua e aver riscritto la storia (ricordiamo che in questo consisteva il lavoro del protagonista), bisognava ancora fare i conti con i “fragments of literature of the past”, quelle opere già parziali che risultavano viepiù in traducibili per mancanza di vocaboli e concetti. La letteratura ormai poteva essere sottoposta unicamente a una traduzione di tipo ideologico, ossia alterando significato e lingua. Le opere originali di Shakespeare, Milton, Swift, Byron, Dickens una volta “tradotte” – o tradite, diremo noi – sarebbero state distrutte. E così veniva sistemato l’ultimo tassello di un lungo percorso che si sarebbe ultimato nel 2050. Questo finale amaro, ahimè, trova oggi riscontro nella riscrittura del passato e delle opere letterarie ormai all’ordine del giorno: una visione ideologica che non tiene minimamen-

te conto del contesto e ottusamente ignora la storia come se tutto il passato fosse catapultato nel presente: “who controls the present controls the past” (Orwell 2012, p. 44).

3. *La sfida del neologismo*

Ci siamo dilungati forse un po' più del dovuto sull'appendice per due motivi. Il primo è perché giunto al triste finale del romanzo, temiamo che il lettore non vada oltre e non legga quel testo cui Orwell si era dedicato con tanta applicazione e il secondo è che ai fini della traduzione l'appendice andrebbe tradotta per prima. Infatti essa offre un'infinità di spunti e permette di risolvere alcune questioni che daranno continuità al testo, come vedremo mettendo a confronto l'originale e le traduzioni in italiano e in portoghese.

Per quanto riguarda la traduzione, il sistema risulta particolarmente difficile perché, basandosi su una lingua esistente – l'inglese standard – il traduttore è costretto a destreggiarsi, cercando di adattare, nei limiti dell'impossibile, la lingua di partenza (LP) a quella di arrivo (LA). Ma, tra queste – inglese standard (LP) e italiano o portoghese (LA) – c'è la vera e propria invenzione linguistica, ossia la nuova lingua che Orwell spiega molto bene nell'appendice. Ragion per cui il saggio finale sembra indicare al traduttore un percorso da seguire, anche se in verità viene catapultato su un terreno minato, un po' come *The Philosophy of Composition* di Edgar Allan Poe in cui, esplicitando come aveva composto *The Raven*, lo scrittore americano metteva il malcapitato traduttore con le spalle al muro. Così avviene più o meno anche con Orwell. Un'ulteriore difficoltà la possiamo sin da ora ricavare dal nostro rapido sommario: uno dei principi su cui non si transige è l'eufonia, ossia le parole di nuovo conio devono essere piacevoli all'udito e amalgamarsi in un tessuto verbale armonioso anche a scapito di un significato spesso lacunoso, invece come vedremo nella maggior parte dei casi in traduzione è il contenuto a prendere il sopravvento sulla

forma come spesso accade quando si traducono neologismi, i quali spesso vengono freddamente sezionati come in un esame autoptico, senza tener conto del loro carattere poetico.

Intanto, in linea generale, va precisato che i neologismi vengono distinti tra neologismi detti “d’autore” che ritroviamo in letteratura e che spesso, nonostante il coinvolgimento del lettore e l’inventività dello scrittore, non escono dalle pagine del volume per entrare nella vita di tutti i giorni e quelli che, viceversa, diventano di uso comune dopo una fase detta “incipiente”³.

Anche in questo caso, *1984* rappresenta un caso a sé. Infatti, se molti dei neologismi non sono diventati di uso comune, altri come il fantomatico Big Brother, coniato per giustapposizione, ha fatto fin troppi proseliti.

In *1984* neanche la diversa valenza dei neologismi appare tanto categorica: espressiva viene detta quella dei testi letterari e cognitiva quella dei neologismi di uso comune⁴. Senza ombra di dubbio, i neologismi presenti nel romanzo hanno valenza espressiva, dando, tuttavia, voce a quel potere, descritto da George Orwell, per cui le nuove creazioni devono per forza diventare di uso comune entro il 2050, essi assumono valenza cognitiva. Non si ha unicamente a che fare con la forza prorompente del neologismo letterario che vuole scardinare la lingua, qui la lingua è strumento e non fine: il fine è ridurre il serbatoio del pensiero. Un ultimo punto prima di passare all’analisi delle traduzioni, è il volume di Allan Metcalf che ha creato un sistema di valutazione per i neologismi, riassumibile nell’acronimo FUDGE:

³ Rimandiamo a G. Adamo, V. Della Valle, *Osservatorio neologico della lingua italiana. Lessico e parole nuove dell’italiano*, ILIESI-CNR, Roma 2019. Disponibile on-line: in https://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Temi-01-Adamo_DellaValle.pdf (consultato 20 giugno 2023).

⁴ Rimandiamo a G. Iamartino, “L’innovazione lessicale nei testi letterari e nelle loro traduzioni: puntualizzazioni concettuali e indicazioni metodologiche”, in id., *Transiti letterari e culturali*, II, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 1999, pp. 257-269. Disponibile on-line: <https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/a0a344b6-95cb-4da3-97d7-90304f3140bb/content> (consultato 20 giugno 2023).

Frequency = frequenza d'uso;

Unobstruiviness = trasparenza;

Diversity of users and situations = diversità di chi lo adopera e in quale situazione (diastatica e diamesica);

Generation = produttività, ossia se il neologismo è in grado di produrne di ulteriori;

Endurance = durevolezza.

Tali criteri sono, ovviamente, maggiormente applicabili alla lingua in uso come dimostra l'autore che passa al vaglio una serie di parole nuove per poi classificarle. Questo sistema può tuttavia essere adattato alla traduzione letteraria. Infatti, al cospetto di un romanzo come *1984*, il traduttore per forza deve tener conto, ai fini della comprensione, per lo meno della trasparenza, tentando di coinvolgere il lettore italiano o portoghese nel gioco architettato da George Orwell. E anche la durevolezza è criterio valido. Infatti, a settant'anni di distanza possiamo verificare che neologismi come "telescreen" o la corrispondente traduzione in portoghese "teletela" sono ancora presenti nella lingua tanto da meritare una voce di Wikipedia.

4. *Traduzioni a confronto: Oldspeak e Newspeak*

Come anticipato, ci occuperemo prevalentemente della appendice con eventuali rimandi riportati nel romanzo vero e proprio. Ora, riguardo alla traduzione, senz'altro *1984* ha goduto e gode di una invidiabile fortuna editoriale. In Italia è uscito per la prima volta da Mondadori nel 1950 e da allora è stato pubblicato quasi ininterrottamente con circa una sessantina tra edizioni e ristampe.

Mondadori che è l'editore storico si è avvalso di tre traduttori (Gabriele Baldini, Stefano Manferlotti e Nicola Gardini) più uno d'eccezione Umberto Eco nell'edizione del 1983, mentre in quella dell'anno successivo a lui spettava l'introduzione. Un notevole incremento si nota dal 2000 forse a causa della concomitante trasmissione

televisiva: il Grande Fratello. Nel 2021, anno in cui sono scaduti i diritti del romanzo, è stato pubblicato da ben 16 editori con un numero cospicuo di traduttori: Bernardi per Garzanti, Büchi per Crescere edizioni, Cavagnoli per Feltrinelli, Latronico per Giunti e Giunti-Barbera, Manferlotti per Mondadori, Mannino per Fanucci, Theoria, Rusconi e Liberamente Stampa, Petruccioli per BUR-Rizzoli, Pincio per Sellerio, Prando per l'editore My Life, Rossari per Einaudi, Sponzilli per Chiarelettere, Terrinori per Newton Compton.

In Brasile registriamo un fenomeno analogo, infatti nel 2021 ci sono state ben 10 edizioni⁵. Mentre tra la prima, risalente al 1954, a cura di Wilson Velloso, pubblicata da Companhia Editora Nacional, e quelle del 2021 praticamente c'è un vuoto di 70 anni⁶.

A questo proposito ricordo anche un'interessante intervista realizzata Francesco Cristaudo e Angela Marino a sette dei traduttori italiani e pubblicata in "Il rifugio dell'ircocervo"⁷. Le varie voci che si alternano, ognuna delle quali con la propria interpretazione e con lo scrupolo che le ha indotte a determinate scelte, fanno capire quanto la nuova lingua ideata da Orwell rappresenti non solo un scoglio, ma anche una sfida perché il neologismo, sul quale ci soffermeremo, va ben al di là della sistematica suddivisione tra composizione o derivazione.

⁵ M.A.G. Antunes, "Por que retraduzir? Uma análise do caso de 1984, de George Orwell", in *Signo*, Santa Cruz do Sul, v. 46, pp. 35-43, set./dez. 2021. Disponibile on-line: 16524-Texto do Artigo-72735-1-10-20210908.pdf (consultato 20 giugno 2023).

⁶ Sul fenomeno della ritraduzione, rimandiamo al volume ancora classico di "Palimpsestes", intitolato per l'appunto "Retraduire", 4, 1990. Disponibile on line on-line: <http://journals.openedition.org/palimpsestes/598>; DOI: <https://doi.org/10.4000/palimpsestes.598> (consultato 20 giugno 2023).

⁷ <https://ilrifugiodellicrocervo.com/2021/02/09/intervista-ai-traduttori-1984-di-george-orwell/> (consultato il 29/6/23). Interessantissima anche la tavola rotonda con cinque traduttori, organizzata da Tordesilhas Livros, intitolata "Uma nova língua para Orwell: as novas traduções de 1984 e os desafios de traduzir um clássico", disponibile su youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=8or9BlVijJc> (consultato il 29/6/23).

I testi presi in analisi sono: per il portoghese del Brasile la traduzione curata da Alexander Hubner ed Heloisa Jahn⁸ e per l'italiano quella di Marco Rossari⁹.

Procederemo nel modo seguente, mettendo a confronto originale, portoghese, italiano e commentando. Usiamo le tabelle con originale e le due traduzioni, precedute dal numero di pagina.

Il primo problema che si pone riguarda proprio il nome della nuova lingua e di quella vecchia. In inglese, come abbiamo visto, abbiamo *Newspeak* e *Oldspeak*: contenuto chiaro e forma eloquente che anticipa la disanima della nuova creazione linguistica.

Tab. 1

6	<i>Newspeak</i> spiegato all'interno del testo [Newspeak was the official language of Oceania. For an account of its structure and etymology see Appendix.]	12	<i>Novafala</i> rimando in fondo al capitolo: Novafala era o idioma oficial da Oceânia. Para saber mais sobre sua estrutura e etimologia, ver Apêndice.	7	<i>nuovalingua</i> nota a piè di pagina: La nuovalingua era la lingua ufficiale dell'Oceania. Per una descrizione della sua struttura ed etimologia cfr. Appendice
	new + speak agg. + verbo/sostantivo		nova + fala agg. + verbo/sostantivo		nuova + lingua agg. + verbo/sostantivo

La prima volta che compare il termine *Newspeak*, Orwell spiega che si tratta della lingua ufficiale di Oceania e rimanda all'Appendice, lo stesso fanno i traduttori. Dal punto di vista del significato, tutte e tre le lingue non lasciano dubbi, da notare che comunque l'italiano decide

⁸ G. Orwell, 1984, tr. por A. Hubner e H. Jahn, Companhia das Letras, São Paulo 2020. In realtà, questa traduzione risale al 2009 ed è stata ripubblicata più volte senza modifiche.

⁹ G. Orwell, 1984, tr. M. Rossari, Einaudi, Torino 2021.

di non usare la maiuscola. Il neologismo italiano fa ricorso all'aggettivo come le altre due e al sostantivo "lingua" che non ricopre, tuttavia, il campo semantico di "speak" che può essere verbo, 'parlare' oppure sostantivo e in questo caso come secondo termine di una parola composta come, per esempio, "californiaspeak" significa 'parlata, gergo' ed è troppo parziale rispetto alla "lingua" che invece intendono gli organi governativi di Oceania. Dal punto di vista del neologismo, lingua è sostantivo mentre "speak" è "noun-verb" che va a sfoltire, come ricordato nell'appendice, la ridondanza di "though" e "think" (Orwell 2012, p. 379). L'inevitabile perdita dell'italiano che, però, guadagna dal punto di vista della trasparenza, avrebbe potuto essere compensata, mutando l'aggettivo. Alcune edizioni, per esempio, hanno optato per "neolingu", una traduzione di tutto rispetto anche tenuto conto della eufonia tanto sbandierata a Oceania. Nell'articolo citato prima, alcuni traduttori non condividono "neo" perché considerato troppo elevato. F. Cavagnoli che ha tradotto per Feltrinelli dice: "anteporre un prefisso greco o latino equivarrebbe a nobilitare la lingua dei burocrati del Partito, quando invece alla base c'è un becero concetto di frugalità e il loro obiettivo è la semplificazione più estrema"¹⁰. In realtà, talvolta viene fatto ricorso al latino come per esempio per il ministero della Pace, abbreviato in "minipax" e va anche ricordato che Syme, uno dei redattori del *Dizionario*, era un filologo¹¹. Semmai il vero problema nell'usare "neolingu" è trovare un equivalente per *Oldspeak*: veterolingu? Opaco di significato e sinceramente brutto. Per quanto riguarda il portoghese, non c'è granché da dire visto che il verbo "falar" e il derivato sostantivo "fala" possono tranquillamente trasformarsi in

¹⁰ Rimandiamo alle interviste ai traduttori italiani: <https://ilrifugiodellirco.cervo.com/2021/02/09/intervista-ai-traduttori-1984-di-george-orwell/>

¹¹ "a philologist, a specialist in Newspeak. Indeed, he was one of the enormous team of experts now engaged in compiling the Eleventh Edition of the Newspeak Dictionary" (Orwell 2012, p. 62).

“noun-verb”. E così il neologismo è bello e pronto: trasparente ed eufonico come di rimando: “velhafala”.

Tab. 2

5	The Ministry of Truth – Minitrue in Newspeak	11	O Ministério da Verdade – Miniver em Novafala	7	Il Ministero della Verità – Miniver nella nuovalingua
---	--	----	---	---	---

Qui ci confrontiamo con un’eccezione alla regola, infatti nell’Appendice, Orwell scrive riguardo all’abbreviazione “minitrue”, che il Ministero della Verità aveva goduto (come gli altri ministeri) di una deroga nel conio degli aggettivi, invece di “Minitruthful” era stato stabilito “Minitrue” più facile da pronunciare (Orwell 2012, pp. 383-384). Anche in questo caso il neologismo è trasparente: l’abbreviazione “mini” sta a sostituire ministero e “true” verità. Tutto apparentemente nella norma, sennonché “mini-” è anche “un prefissoide derivato dal latino *minimus* (tramite l’inglese *mini*, abbreviazione di *miniature*)” (Treccani) che designa dimensioni inferiori al normale: quindi la verità del ministero diventa ironicamente infinitesimale, lo stesso ovviamente vale per gli altri ministeri, rispettivamente “minipax” (praticamente il ministero della guerra), “miniluv” (ossia “love”, dove viene interrogato e torturato nella famigerata stanza 101 chiunque abbia idee divergenti), “miniplenty” (che non è il dicastero dell’abbondanza, ma del razionamento). In traduzione, l’ironia viene perduta perché se l’accezione di “mini” (nella sua valenza di ministero e di minimo) è presente sia in portoghese che in italiano, “true” tradotto con “ver” (abbreviazione per “vero”, “verdadeiro” o “verità”, “verdade”, poco importa) risulta incomprensibile e viene perduto anche il gioco di parole.

Rispetto a “goodthink”, Orwell ci offre una serie di derivazioni che abbiamo riassunto nel quadro seguente per comprendere come nasce e si sviluppa il Newspeak.

Tab. 3

<i>word</i>	goodthink
<i>noun-verb</i>	goodthink
<i>past tense – past participle</i>	goodthinked
<i>present participle</i>	goodthinking
<i>adjective</i>	goodthinkful
<i>adverb</i>	goodthinkwise
<i>verb-noun</i>	goodthinker

Seguendo le indicazioni fornite nell'Appendice ci rendiamo conto quanto tutto sommato il sistema elaborato da Orwell sia semplice e come da una parola sia facile ricavare altre funzioni. Anche la distinzione tra “noun-verb” e “verb-noun” che potrebbe di primo acchito creare qualche problema alla fine risulta molto chiara: infatti solo a un sostantivo può venire aggiunto un suffisso, in questo caso “-er”, “goodthinker” ossia “colui che pensa in maniera ortodossa”.

Vediamo la traduzione portoghese:

Tab. 4

<i>palavra</i>	bompensar
<i>substantivo – verbo</i>	benepensar
<i>particípio</i>	benepensado
<i>gerúndio</i>	benepensando
<i>adjetivo</i>	benepensivo
<i>advérbio</i>	benepensadamente
<i>substantivo deverbal</i>	benepensador

In primo luogo, non si capisce perché tra la prima e la seconda colonna, la “palavra” bompensar diventi il “substantivo-verbo” “benepensar”: “bom” è aggettivo come “good” mentre “bene” non esiste in portoghese. D'altro canto, l'avverbio “well”, era stato sostituito da “goodwise” (Orwell 2012, p. 379) e quindi questo spiegherebbe perché evitare “bem”, ma non perché si sia abdicato di “bom”. È invece

comprensibile che la categoria “past tense” venga eliminata visto che il portoghese ha tre coniugazioni con uscite diverse, questo vale anche per il participio che ne ha due. Viceversa, il participio presente non esiste come forma verbale genuina, ma solo come forma sostantivata “amante”, “vivente”, “vidente”. Ragion per cui si è preferita l’etichetta “gerúndio” che, in inglese, si forma come il participio presente. Per quanto riguarda la formazione dell’aggettivo, bisogna ricordare che l’autore spiega che il suffisso è “-ful” (“Adjectives were formed by adding the suffix -FUL”, Orwell 2012, p. 379) e in portoghese era stato tradotto con -oso (“Os adjetivos eram formados com o acréscimo do sufixo -oso”, Orwell 2020, p. 296), qui non se ne capisce il motivo, ma viene adoperato il suffisso “-ivo”. Per quanto riguarda l’avverbio, questo viene ricostruito seguendo le regole grammaticali: aggettivo al femminile “pensada” più suffisso “-mente”. Nell’ultimo esempio l’etichetta contraddice la distinzione voluta da Orwell: se in “goodthinker”, il secondo elemento è un nome, non si può trattare di un sostantivo deverbale, ossia proveniente da un verbo. Ora l’italiano:

Tab. 5

<i>parola</i>	buonopensare
<i>sostantivo – verbo</i>	buonopensare
<i>passato – participio passato</i>	buonopensato
<i>gerundio</i>	buonopensando
<i>aggettivo</i>	buonopensante
<i>avverbio</i>	buonopensante
<i>sostantivo verbale</i>	buonopensatore

L’italiano dimostra più coerenza nella composizione aggettivo + nome/verbo, ma per il resto condivide molte scelte col portoghese. Nonostante conservi l’etichetta “passato” abbiamo solo il participio. Il participio presente che in italiano, seppur di uso poco comune, esiste, è sostituita dal gerundio, semplicemente perché aggettivo e avverbio sono

uguali e simili per costruzione al participio presente (buonopensante). L'aggettivo non corrisponde a quanto scritto nell'appendice tradotta in cui il suffisso era "-oso" per tutti mentre l'avverbio era in "-ante" (Orwell 2021, p. 295). "Sostantivo verbale" è discutibile per l'ultima colonna, mentre bastava attenersi all'inversione proposta da Orwell.

Ancora un paio di esempi a dimostrare da una parte il genio di Orwell che mette in piedi una costruzione estremamente elaborata alla quale è riuscito ad attenersi, dall'altra la difficoltà quasi insormontabile della traduzione.

Nelle citazioni seguenti, si capisce che per rimanere fedeli al testo di partenza, bisogna prendersi delle libertà. Orwell spiega che in nome dell'eufonia due componenti possono essere variamente assemblati come accade con "crimethink" o "thinkpol", dove "think" può essere sistemato prima o dopo: "In the word CRIMETHINK (thoughtcrime), for instance, the THINK came second, whereas in THINKPOL (Thought Police) it came first, and in the latter word POLICE has lost his second syllable" (Orwell 2012, p. 382).

La traduzione portoghese si presta al gioco, usando nel primo caso "crimepensar", agevolata dalla perfetta corrispondenza del sostantivo "crime" in entrambe le lingue e nel secondo caso (pensapolícia), anticipando il verbo, spiegando di far cadere la "r", senza tuttavia ridurre la parola fondamentale – "polícia" – a un'unica sillaba. In entrambi i casi, la resa è trasparente ed eufonica: "Por exemplo: se, por um lado, o termo pensar formava a segunda parte do vocábulo crimepensar, por outro, era o elemento inicial de pensapolícia (Polícia do Pensamento), em que também havia perdido a letra r" (Orwell 2020, p. 298). Non altrettanto si può dire per l'italiano che adatta, senza tuttavia riuscire a trovare una soluzione davvero convincente, vuoi perché non c'è corrispondenza tra "criminepensiero" e "psicopol" mentre sarebbe stato necessario ci fosse visto che "thinkpolice" perseguita il "crimethink", vuoi perché "psico-" non è perfettamente corrispondente a pensiero. forse sarebbe stato più facile usare un composto imperativale che il sostan-

tivo pensiero: “Nella parola *crimine* pensiero (psicocrimine), ad esempio, il pensiero veniva secondo, mentre in *psicopol* (psicopolizia) veniva prima, e nella seconda parola *polizia* aveva perso quattro lettere” (Orwell 2021, p. 298). In altre traduzioni¹², per esempio, si è preferito tradurre “crime” con “reo”: “reopensare”. Intanto “reo” significa o l’autore di un delitto oppure, come aggettivo, malvagio, iniquo. Il risultato anche in questo caso non pare molto trasparente.

Lo stesso vale per il neologismo “crimestop” che è stato tradotto con “reobasta”, sollevando le stesse perplessità di cui sopra. Nella fattispecie, “crimestop” è una forma di autocensura alla quale ci si può allenare sin da piccoli per ricacciare i pensieri quando diventano pericolosi: “CRIME-STOP, in short, means protective stupidity. But stupidity is not enough” (Orwell 2012, p. 267).

Tab. 6

267	crimestop	209	criminterrupção	205	fermareato
-----	-----------	-----	-----------------	-----	------------

La proposta portoghese risulta poco chiara, non si capisce perché la scelta sia ricaduta su “interrupção” quando “stop” sarebbe stato perfetto. L’italiano, invece, opta per una scelta felice: reato al posto di crimine (che forse sarebbe potuto essere usato anche in altre occasioni) e l’imperativo che funziona sempre anche quando rivolto a sé stesso.

In conclusione, è evidente quanto sia difficile tradurre 1984 e comprensibile che l’equivalenza tra testo di partenza e di arrivo sia talvolta molto complicata da raggiungere.

Da questo confronto si possono, tuttavia, trarre alcuni suggerimenti. Il neologismo è un *monstrum*, un elemento dissonante, un elemento di rottura all’interno dell’armonia del testo e come tale va trattato. Il contenuto è importante, ma deve coniugarsi alla forma, all’elemento eufonico (come ribadito più volte da Orwell), inoltre ne va salvaguardata la trasparenza. Il

¹² Rimando all’intervista già citata: <https://ilrifugiodellicocervo.com/2021/02/09/intervista-ai-traduttori-1984-di-george-orwell/>

lettore straniero non può impazzire per ricordare il significato dei neologismi, tanto più se – come abbiamo visto – talvolta non vengono riprodotti con coerenza (“benepensivo” in portoghese o “buonopensante” in italiano mentre in entrambe le lingue il suffisso dell’aggettivo era in -oso). È un gioco di equilibrio in cui bilanciare creatività e sovversione linguistica sempre all’interno di una norma che fornisca appigli di comprensione. In questo caso più che altrove, la traduzione – come scriveva Wittgenstein – risulta “un’arte esatta”¹³.

Bibliografia

- Adamo G., Della Valle V., *Osservatorio neologico della lingua italiana. Lessico e parole nuove dell’italiano*, ILIESI-CNR, Roma 2019. Consultabile on-line: in https://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Temi-01-Adamo_DellaValle.pdf;
- Antunes M.A.G., *Por que retraduzir? Uma análise do caso de 1984, de George Orwell*, in “Signo”, v. 46, 2021, pp. 35-43. Consultabile on-line: 16524-Texto do Artigo-72735-1-10-20210908.pdf;
- Bastuji J., *Aspects de la néologie sémantique*, in “Langages”, 36, 1974, p. 18;
- Iamartino G., “L’innovazione lessicale nei testi letterari e nelle loro traduzioni: puntualizzazioni concettuali e indicazioni metodologiche”, in, vol. II, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 1999, pp. 257-269. Consultabile on-line: <https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/a0a344b6-95cb-4da3-97d7-90304f3140bb/content>;
- Metcalfe A., *Predicting New Words The Secret of Their Success*, Houghton Mifflin Company, Boston New York 2002;
- “Uma nova língua para Orwell: as novas traduções de 1984 e os desafios de traduzir um clássico”, consultabile su youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=8or9BlVijJc>;
- Orwell G., 1984, Penguin, London 2012;
- Id., 1984, tr. A. Hubner, H. Jahn, Companhia das Letras, São Paulo 2020;
- Id., 1984, tr. M. Rossari, Einaudi, Torino 2021;
- “Palimpsestes”, 4 [“Retraduire”], 1990. Consultabile on-line: <http://journals.openedition.org/palimpsestes/598>;

¹³ Riprendo la citazione da: G. Steiner, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, Garzanti, Milano 2004, p. 17.

Rifugio dell'ircocervo: <https://ilrifugiodellircocervo.com/2021/02/09/intervista-ai-traduttori-1984-di-george-orwell/>;
Serianni L., *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, con la collaborazione di
A. Castelvetti; glossario di G. Patota, Garzanti, Milano 1997;
Steiner G., *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, Garzanti, Milano 2004.

*Finito di stampare
nel mese di settembre 2024
da Mediagraf Spa – Noventa Padovana (PD)*